

R. FULOP - MILLER

Mummia di falso moneta-
rio, esposta
agli scopi di
propaganda
antireligiosa.



IL VOLTO DEL BOLSCEVISMO



Studio dal
vero in una
scuola ele-
mentare di
Mosca.



L'autodecisi-
one ai bimbi.

ВОМПИАНИ

- LIBRI SCELTI —
per servire al panorama del nostro tempo
- ERNESTO VERCESI
D O N B O S C O
Nella Sua vita, nelle Sue opere, nel quadro storico del suo tempo, 300 pagine . . . L. 12,—
- HENDRIK VAN LOON
A M E R I C A
L'evoluzione del continente nord-americano, 380 pagine, 50 illustrazioni nel testo . . . L. 15,—
- R. FÜLÖP - MILLER
G A N D H I
Storia di un uomo e di una lotta, 300 pagine, 16 tavole fuori testo (II Edizione) . . . L. 12,—
- ALBERTO LUMBROSO
C A R T E G G I I M P E R I A L I
Una vista panoramica dell'Europa, dal Trattato di Francoforte al Trattato di Versailles, 480 pag. L. 15,—
- HENRY FORD
P E R C H È Q U E S T A C R I S I M O N D I A L E ?
300 pagine, (II Edizione) . . . L. 20,—
- H. R. KNICKERBOCKER
I L P I A N O Q U I N Q U E N N A L E S O V I E T I C O
Rivelazioni sul fronte industriale dell'U.R.S.S. 280 pagine, 28 tavole fuori testo (IV Edizione) L. 15,—
- G. A. BORGESE
D' A N N U N Z I O
Saggio critico (II Edizione) . . . L. 12,—
- ANDRÉ SIEGFRIED
L A C R I S I D E L L' I N G H I L T E R R A
L'Impero oggi e domani, 280 pagine . . . L. 12,—
- H. R. KNICKERBOCKER
L A M I N A C C I A D E L C O M M E R C I O R O S S O
Inchiesta in Europa sui pericoli della politica commerciale espansionista sovietica. (II Ediz.) L. 12,—
- MARC CHADOURNE
L A C I N A, O G G I
Premio "Gringoire" . . . L. 12,—
- H. R. KNICKERBOCKER
I D U E V O L T I D E L L A G E R M A N I A
Fame e segreta potenza della Germania hitleriana e comunista. (II Edizione) . . . L. 12,—
- VINCENZO MORELLO
I L C O N F L I T T O D O P O L A C O N C I L I A Z I O N E
(II Edizione) . . . L. 12,—
- THEODOR HEUSS
H I T T L E R
(II Edizione) . . . L. 12,—
- FERDINAND FRIED
L A F I N E D E L C A P I T A L I S M O
Un'opera fondamentale . . . L. 12,—
- SIR ARTHUR SALTER
C O M E F I N I RÀ L A C R I S I
Parla un liberista . . . L. 12,—
- B O M P I A N I —



Imagi de Greco

1933

René Fülöp - Miller

IL VOLTO DEL BOLSCEVISMO

PREFAZIONE DI
CURZIO MALAPARTE

TRADUZIONE DI
GIACOMO PRAMPOLINI

99 illustrazioni delle quali 43 fuori testo

IV EDIZIONE



MILANO
VALENTINO BOMPIANI
MCMXXXII

IL VOLTO DEL
BOLSCEVISMO





Residencia
de Estudiantes

Residencia
de Estudiantes

Residencia
de Estudiantes

Stampato in Italia — Printed in Italy
Copyright 1931 by Edizione Valentino Bompiani.
Proprietà letteraria riservata per tutti i paesi,
compresi i Regni di Svezia, Norvegia e Olanda.



TAV. 1

L'EUROPA DAVANTI ALLO SPECCHIO

Tra gli innumerevoli studi apparsi in questi ultimi anni sulla rivoluzione russa, ben pochi son quelli che procedono da un criterio senza giudizi. L'obiettività non è un elemento fondamentale dell'intelligenza borghese: se non altro, dell'intelligenza moderna. Quasi tutti gli studiosi di cose russe appartengono alla borghesia; la loro morale, la loro costruzione intellettuale, l'orientamento della loro sensibilità, le azioni e le reazioni fisiche e chimiche della loro personalità, insomma, sono sospette. La loro stessa obiettività, quando appare o si presume tale, è quella caratteristica obiettività borghese, propria del nostro secolo, che ha molti lati in comune con la partigianeria. Con una partigianeria, bisogna dire, ipocrita, cauta e attenta, la cui suprema aspirazione è l'apparenza dell'obiettività.

Sarebbe eccessivo, in ogni caso, pretendere da parte degli scrittori borghesi una serena, spregiudicata, disinteressata comprensione di una rivoluzione proletaria, che si propone non soltanto la distruzione della borghesia in quanto classe, in quanto ordine politico ed economico, ma sopra tutto la trasformazione di quel mondo tradizionale, il rovesciamento di quella scala dei valori, da cui dipendono la cultura, la morale, l'arte, i costumi, la sensibilità della moderna borghesia, e perciò degli scrittori borghesi.

La più sicura difesa dell'intelligenza borghese dai pericoli del bolscevismo dovrebbe consistere nella comprensione dei fenomeni ri-

voluzionari dell'età moderna. L'incomprensione di tali fenomeni è il segno più chiaro della decadenza della borghesia moderna. E' sintomatico il fatto che, tra gli studiosi della rivoluzione bolscevica, il solo Keynes ha mostrato di comprenderne il segreto meccanismo, la spinta profonda, l'origine e le tendenze. Non a caso Keynes è un indagatore dei problemi economici, è un economista, non un letterato, nè uno storico, nè un sociologo, nè un politico puro. I medici e gli economisti sono, fra tutti gli uomini, i più spregiudicati e i meno borghesi. Keynes si affida alla logica, e soltanto alla logica; il suo ordine mentale è il più proprio a cogliere i lati, gli aspetti caratteristici, i punti di attrito degli elementi fondamentali del fenomeno bolscevico, a seguire il filo invisibile che si continua da causa ad effetto, a osservarne senza pregiudizio il principio di continuità. Dagli elementi economici egli risale, per processo logico, agli elementi religiosi della rivoluzione russa. Nel suo famoso opuscolo « *A short view of Russia* » (The Hogarth Press, Londra, 1929) Keynes osserva giustamente che nei confronti della Russia bolscevica « *most of our news is from prejudiced Labour deputations or from prejudiced emigrés* ». Il suo criterio logico, scevro dei pregiudizi comuni alla borghesia d'occidente, pregiudizi di natura sociale, storica, politica, morale, religiosa, a' quali son da aggiungere quelli interessati dei profughi russi dell'antico regime, non si lascia deviare da considerazioni ambientali, nè dalle stesse ideologie liberali e democratiche, di cui il Keynes è fautore non soltanto nel campo economico. Educato a giudicare su elementi di fatto, su questi appunto egli si basa per esplorare l'orizzonte della rivoluzione bolscevica. E sebbene il compasso, del quale egli si è servito per tracciare questa circonferenza, questo orizzonte, sia un compasso inglese e liberale, tutta la Russia v'è compresa, con i suoi umori, le sue stranezze, le sue fantasie, le sue contraddizioni, natura, popolo, storia e destino. Nessuno, meglio del Keynes, ha saputo indagare finora, e illuminare di scorcio, il carattere religioso del bolscevismo. Le sue considerazioni su quel che si debba intendere per spirito religioso si richiamano ad esempi borghesi, prendono lo spunto da uomini rappresentativi della borghesia del nostro tempo: « *certain of the politi-*

ticians of France, M. Poincaré, for example, followed hard by some of the politicians of the United State seem to me the most irreligious men now in the world; Trotzky, Mr. Bernard Shaw, and Mr. Baldwin, each in his way, amongst the most religious ». E conclude affermando che il leninismo è una religione, non un partito, e Lenin un Mao-metto, non un Bismarck.

Non fa meraviglia che le considerazioni e i giudizi di Keynes siano apparsi sorprendenti ai lettori inglesi. « *I sympathise* », scrive il Keynes, « *with those who seek for something good in Soviet Russia* ». Come si può ammettere che la borghesia d'Inghilterra giustifichi, in un economista liberale, questa specie di simpatia? Che è poi una specie di ottimismo, sebbene la conclusione alla quale giunge il Keynes sia quella di un borghese del nostro tempo, rimasto fedele alle ideologie liberali e democratiche, e alle leggi economiche del capitalismo; e cioè che « *it is partly reasonable to be afraid of Russia, like the gentlemen who write to the Times* ». La borghesia inglese, nei confronti delle cose di Russia, è ancora a mezza strada fra i pregiudizi correnti in Europa nello scorso secolo (è solo nell'ottocento che l'Europa si è « *formata un'opinione* » sul conto della Russia) e l'obiettività, la logica spregiudicata, sia pure, s'intende, una logica di natura borghese, di cui abbiamo un così felice esempio in Keynes. In quanto alla borghesia italiana, si può dire che sia rimasta ancorata a quei pregiudizi, dei quali è un esempio in ciò che Francesco De Sanctis nel 1864, in un articolo, « *Il testamento di Pietro il Grande* », scriveva nel giornale dell'Associazione unitaria costituzionale di Napoli, L'Italia: pregiudizi ingenui, se si vuole, paragonati a quelli oggi correnti fra noi sulla natura della rivoluzione bolscevica.

Da quasi tutti gli studi apparsi in questi ultimi anni sul bolscevismo, si può dedurre che gli scrittori bolscevichi conoscono assai meglio la società borghese, di come gli scrittori borghesi conoscano la rivoluzione bolscevica. Ma se ciò è naturale e legittimo non altrettanto naturale e legittimo appare il fatto, che gli scrittori bolscevichi, nei confronti del bolscevismo stesso, siano assai più spregiudicati degli scrittori borghesi. Si badi che qui non si vuole alludere soltanto a Trot-

zky e a Zinowieff, e ad alcuni altri venuti in sospetto o in fama di poca ortodossia: ma allo stesso Lenin allo stesso Stalin. I giornali bolscevichi, la Pravda, la Isvestia, ospitano molto spesso articoli critici e polemici che non stupirebbe veder pubblicati nel Times, nel Manchester Guardian o nel Popolo d'Italia. Di esempi di tale spregiudicatezza abbonda la letteratura bolscevica, romanzi, novelle, poesie, commedie. Non si pensi soltanto a Block, ad Essenin, a Bulgakoff, a Lidin, ma a Demian Biedni, alla Kollontai, a Sosnowski, a Maiakowski, cioè sopra tutto agli scrittori «ufficiali» della Russia dei Soviet. Basta leggere quello che Massimo Gorki, ormai comunista militante e, dal maggio 1929, deputato dello Zik, ha scritto sui contadini russi: il ritratto ch'egli fa dei mugiki è tra i più spietati che si conosca. Si deve dunque concludere che l'assenza di pregiudizi, nei riguardi del bolscevismo, sia una caratteristica degli scrittori bolscevichi?

Bisogna riconoscere che non tutti i borghesi sono borghesi, in questo nostro occidente ammalato di tradizioni e di pregiudizi. Non tutti i clercs sono traditori. Già l'intelligenza borghese, in alcuni studiosi di problemi russi, accenna a evadere dal clima mitico in cui s'era ridotta per timore dei tempi nuovi. Il rispetto delle comuni opinioni non appare più l'elemento obbligatorio dell'onestà di quei pochi scrittori, che si sono assunti il compito d'illuminare la borghesia d'Europa sulla reale natura della rivoluzione bolscevica. Tra i quali il più degno d'attenzione è l'austriaco Fülöp-Miller, autore di questa opera, « Il volto del bolscevismo », che è da ritenersi fondamentale per la comprensione della Russia di Lenin.

Il pregi massimo di quest'opera è l'obiettività. La tragedia di quel popolo, le vicende del colpo di Stato dell'ottobre 1917 e della guerra civile dei protagonisti, i fatti e gli umori, le illusioni e le fantasie, le speranze e le disperazioni degli anni rossi, gli eroismi e le turpitudini della folla in rivolta, la tenacia fredda e crudele dei distruttori e dei ricostruttori, tutte le miserie e tutte le grandezze della terribile rivoluzione vi sono rappresentate con una logica, una fedeltà, una spregiudicatezza e insieme con un senso storico così vigile, così attento ai particolari, così aperto alle ampie visioni della straordinaria

prospettiva della vita del popolo russo, da far quasi pensare che il Fülöp-Miller sia estraneo e insensibile tanto alla morale borghese quanto alla morale proletaria, e giudichi le vicende e gli spiriti del bolscevismo da una posizione di equilibrio ideale, astratto, paragonabile a quella da cui Romain Rolland giudica l'Europa borghese del nostro tempo. La sua obiettività è tale, che in suo confronto lo stesso Keynes appare poco sereno: e certo in bocca al Fülöp-Miller suonerebbe male perfino quella dichiarazione di Keynes che ai lettori inglesi, a ragion veduta, è apparsa fra le più sorprendenti: « io simpatizzo con tutti coloro che cercano qualcosa di buono nella Russia dei Soviet ». Il Fülöp-Miller, nella Russia di Lenin, non cerca di proposito né il buono né il cattivo, e non mostra simpatia o antipatia né per i denigratori né per il laudatori del bolscevismo. Egli si preoccupa soltanto di fissare i lineamenti, quelli veri, della rivoluzione dei vari fenomeni, politici, economici, psicologici, religiosi, sociali, storici. Nessun ganglio, nel sistema nervoso del bolscevismo, sfugge alla sua pazienza d'indagine; nessun elemento, in quel complesso sistema di azioni e di reazioni che è la psicologia rivoluzionaria, nessun particolare, sia pur trascurabile, sfugge alla sua facoltà di sintesi. I dati ch'egli raccoglie, le cifre, i fatti, le coincidenze, i sottintesi, le contraddizioni, le analogie più lontane, i più inaspettati riferimenti, tutto è controllato, vagliato, pesato, tutto ha un posto preciso nel suo ordine logico.

Ma ciò che fa del libro del Fülöp-Miller un'opera eccezionale, è il criterio seguito dall'autore nell'osservare e nel giudicare: egli non osserva e non giudica il bolscevismo dal punto di vista borghese, ma da un punto di vista strettamente logico, impersonale, estraneo alla morale comune e alle comuni opinioni della borghesia del nostro tempo. Si potrebbe quasi dire, se si fosse sicuri di non essere frantesi, che è un punto di vista estraneo non soltanto alla morale borghese, ma agli stessi interessi della borghesia: cioè, che il giudizio del Fülöp-Miller è disinteressato non in senso relativo, ma in senso assoluto. Non sarà inutile, qui, dichiarare che l'Europa ha sopra tutto necessità di tali scrittori, se non si vuole che gli avvenimenti sfuggano al controllo degli uomini responsabili e delle opinioni interessate. Il torto della

borghesia europea, in questi ultimi anni, è stato, ed è, di giudicare il bolscevismo da un punto di vista esclusivamente borghese: che è poi stato il torto di Kerenski nel 1917.

Kerenski è sempre un uomo d'attualità, in Europa. Amara constatazione.

L'Europa davanti allo specchio: ecco quale dovrebbe essere il titolo del libro del Fülop-Miller. Poichè la conclusione che si può trarre dalla lettura di queste pagine è quanto mai sorprendente per un pubblico fedele alla morale e ai pregiudizi della borghesia: il volto del bolscevismo non è, come si crede, un volto dai lineamenti asiatici. E' un volto dai lineamenti europei.

CURZIO MALAPARTE.

Residencia
de Estudiantes

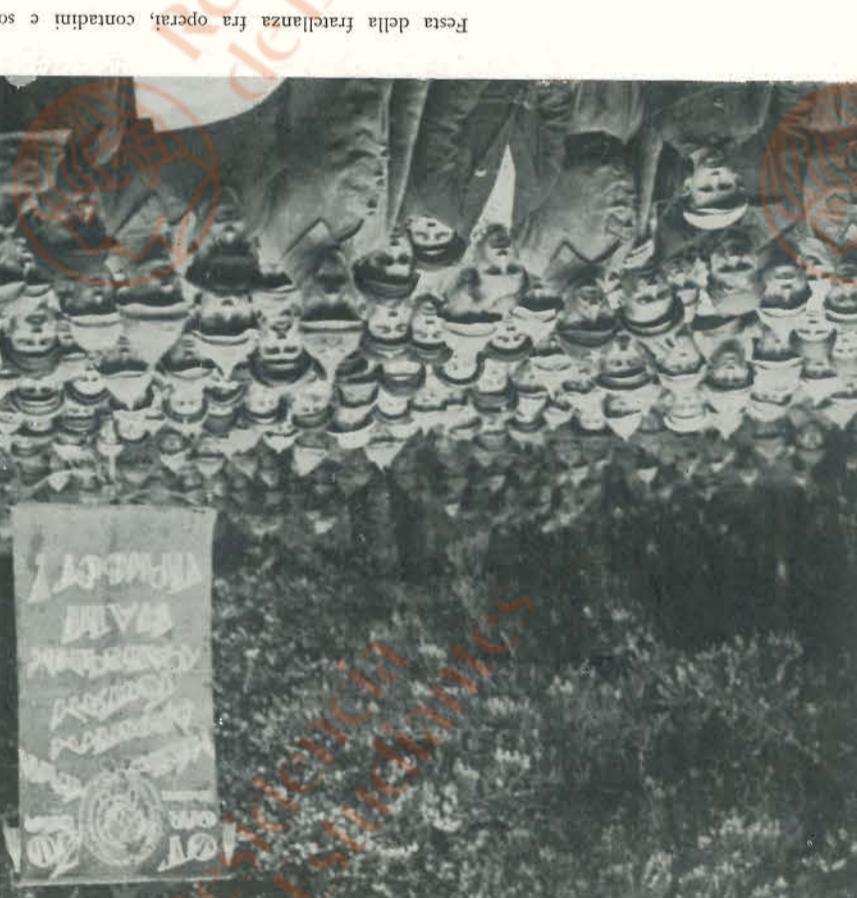
Residencia
de Estudiantes

Residencia
de Estudiantes



I giocattoli giganteschi dell'uomo collettivo - Fantocci davanti al Kremlino,
rappresentanti Lloyd George, Millerand, Kerenski e Miljukof

SEZIONE PRIMA



Festa della fratellanza fra operai, contadini e soldati

— Il volto del bolscevismo.

TAV. 3